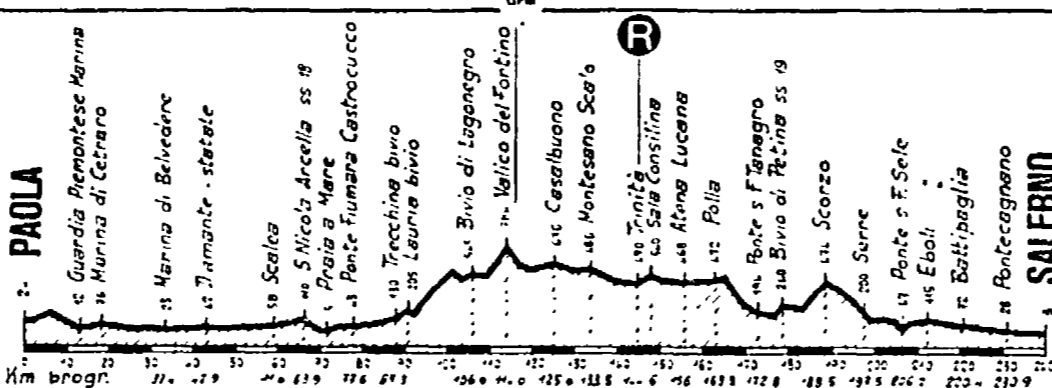




Le montagne della Sila vedono i big che si guardano negli occhi: vince Da Silva



A Paola senza fulmini di guerra Moser-Saronni, un tandem a sorpresa

Le ripetute azioni di Hinault e di Lemond non hanno influito nel foglio dei valori assoluti - Rincorsa dei due «cari nemici», che lamentavano 54", dopo la selezione del Passo della Crocetta, con arrivo a soli 5" da Da Silva - Oggi la Paola-Salerno di 240 km

Ciclismo

Nostro servizio
PAOLA — Le montagne della Sila non fanno rumore nella classifica del Giro d'Italia, il silenzio dei suoi boschi si riflette sul traguardo di Paola dove il portoghese Acacio Da Silva guizza su Contini, qualcuno che navigava nei quartieri alti ha perso la bussola, vedi Mutter e vedi Van der Velde, ma i pezzi grossi sono ancora tutti insieme, tutti a guardarsi negli occhi, tutti a riflettere su una cavalcata che prometteva fuoco e fiamme e che si è risolta con pochi fremiti, quelli dati dall'inseguimento di Moser e Saronni per annullare il ritardo accumulato al Passo della Crocetta. Un vuoto di circa un minuto che Francesco e Beppe hanno cancellato quasi interamente. Sulla fetuccia d'arrivo una settantina di metri divideva i due dalla pappagalina di testa, e in sostanza le ripetute azioni di Hinault e Lemond, il lavoro svolto dai gregari del francese e dell'americano, non influisce nel foglio dei valori assoluti. Visentini ha risposto bene ed è ancora il leader del Giro, il signor Moser ha avuto una piccola flessione, devo complimentarmi con Volpi, Chioccioli e Giovannetti, in particolare col neoprofessionista Alberto Volpi che a mio parere merita di essere esentato da compiti di copertura, e tornando a Bernard Hinault mi pare che ieri il bretone — pur senza raccogliere i frutti sperati — abbia provato il peso dei rivali, con la sua tattica che è quella di stan-

care gli avversari fino al momento in cui cercherà di dare la botta decisiva. Era una giornata di sole pieno, cielo azzurrino e i colori dell'entroterra calabro, toni aspri, a tratti selvaggi, promontori dove la natura è avara con l'uomo. La strada era subito in salita con tornanti che via via diventavano gradini e i ciclisti procedevano lentamente, vuoi per prendere le misure, vuoi per caricare il motore. Qua e là paesi e villaggi incollati alla roccia e tanta folla, tanti bambini, tanti eviva. S'andava incontro alla cricca di Agnara con la crisi e il ritiro di un elemento di alta classifica, l'elvetico Seiz, con gli spunti di Saronni e le tirate di Hinault. Il gruppo sembrava un biscotto bagnato nel caffè latte, più di cento corridori in retrovia, le prime cotte, le prime rese, e quando siamo a quota 1.371 è l'americano Hampstan il faro di un plotone diviso in più parti. E avanti. San Giovanni in Fiore è un duello di gente e qui Visentini deve parare un attacco di Lemond. Dura un attimo l'arrivo di Beccia e Salomon, fischia il treno di Camigliatello e dice poco il Valico di Monte Scuro dove Da Silva anticipa Navarro, Baronechelli e compagnia. Poi giù verso Cosenza, una discesa, interminabile, un tuffo vertiginoso, cento curve, cento pericoli e Hinault a fare da pilota e da maestro. L'attraversamento di Cosenza mostra il tentativo di Bittinger, Moroni e Salvador, tre gari-

COLNAGO
la bici dei campioni

- L'arrivo**
1) Acacio Da Silva (Malver-Bottecchia-Vaporiello) km. 203 in 5 ore 38' 56", media 35,936;
2) Contini (Arioste-Oec);
3) Volpi (Sammontana-Bianchi);
4) Chioccioli (Mobili Magli);
5) Wilson (Alpiette-Olmo-Cierrel);
6) Baronechelli;
7) Hinault;
8) Lemond;
9) Giovannetti;
10) Bombini.
- La classifica**
1) Roberto Visentini (Carrara-Inoxpran) in 52 ore 42' 24";
2) Hinault (La Vie Claire) a 28";
3) Lejarreta (Alpiette-Olmo-Cierrel) a 1' 16";
4) Moser (Gis. Gelati Trentino Vacanze) a 1' 36";
5) Lemond (La Vie Claire) a 2' 09";
6) Contini a 2' 33";
7) Baronechelli a 2' 34";
8) Da Silva a 2' 59";
9) Prima a 3' 21";
10) Wilson a 3' 44".

badini che non vanno lontano, quindi ecco la terza ed ultima salita, ecco il Passo della Crocetta, ecco Lejarreta che ordina a due scudieri (Demierre e Wilson) di far selezione. La mossa di Lejarreta produce i suoi effetti, al culmine si distinguono i colombiani Montoya e Bohorquez, però molti perdono terreno e fra costoro c'è il tandem Moser-Saronni, cronometrati a 54" dai primi. Il Passo della Crocetta è una finestra su Paola, laggiù c'è un mare luccicante e il tandem Moser-Saronni ha una picchiata di 21 chilometri per rimediare, per tornare sotto. Un finale che vive appunto su questo dilemma e poiché davanti un po' rallentano, poiché Francesco e Beppe diven-



IVAN LENDL

Il torneo del Roland Garros Da Parigi a Parigi: il lungo sogno di Ivan Lendl

Sembra l'anno dei tennisti cecoslovacchi: attenzione al vetunene Miloslav Mecir

Tennis

Ivan Lendl ricorderà la finale del Masters, al «Madison» di New York, come si ricordano gli incubi: con angoscia, con pena, con rabbia. Quella sera di gennaio il «nemico» di sempre John McEnroe lo punì con durezza estrema, gli impedì quasi di giocare. «Macerata l'invincibile, Ivan il poveretto che aveva osato contrastarlo. Si dice «poveretto» e si fa per dire, ovviamente. Dopo New York John McEnroe vinse a Filadelfia, a Houston, a Milano, a Chicago e ad Atlanta. Ivan Lendl sembrava traumatizzato dal fantasma del «nemico» che vinceva — spesso irridendo gli avversari — dovunque andasse. Il corso, evidentemente non immutabile, delle cose ha cambiato direzione a partire dal torneo americano di Fort Meyers che ridette fiducia al grande tennista moravo. E dopo Fort Meyers vinse sulla terra rossa a Montecarlo sbaragliando la coalizione svedese. E poi dominò il ricchissimo Masters di Dallas, vinse a Forest Hills e sconfisse in tre ore durissime a Duesseldorf proprio «Supermac» in un incontro valido per la Coppa delle Nazioni. Quattro vittorie splendide con l'intermezzo di un torneo non valido per il Gran Prix a Tokio — la Suntori Cup — vinto proprio contro il «nemico».

Ieri a Parigi sono cominciati i Campionati Internazionali di Francia sui campi rossi di Roland Garros e il tema non si scosta dal tema generale della stagione: «Supermac» contro «Ivan il terribile». Il torneo parigino dello scorso anno fu vinto dal ceco proprio su John McEnroe e quella partita è da ricordare come una delle più terribili nella storia del tennis. Ivan Lendl la vinse dopo aver perduto i primi due set e quando non sarebbe stato possibile trovare qualcuno disposto a scommettere su di lui nemmeno un centesimo di franco. Ivan Lendl aveva appena cominciato a seguire una dieta stabilita dal computer simile a quella usata da Martina Navratilova. La dieta lo portò ad aver bisogno di meno sonno e di una minor quantità di liqui-

di. Ecco come Ivan ricorda quella finale: «Feci ricorso a ogni minima particella di energia quel giorno. Avevo il pubblico con me e ciò mi raddoppiava le forze. Io volevo vincere, lo volevo fortissimamente. Ma l'indice che segnava le condizioni di pericolo era ben al di là del segname rosso, era sull'incendio. Contro McEnroe superai i miei limiti. Dopo la vittoria, negli spogliatoi, a tratti perdeva la conoscenza. Mi ricopriro il corpo di ghiaccio semplicemente per riportarmi in vita. Oggi, a 12 mesi da quella straordinaria vittoria e a quattro mesi dalla tremenda disfatta di New York si può dire che Ivan Lendl abbia accullato John McEnroe, si può dire che i due siano sullo stesso livello. E se arriveranno entrambi in finale sarà possibile assistere a una stupenda battaglia. Il torneo è ricchissimo visto che offre quattro miliardi di protagonisti del singolare maschile e femminile, per i doppi maschile, femminile e misto, per i giovani e per i veterani. Anche il campo di gara è straordinario e vale certamente un Campionato del Mondo. Sembra che questi siano i giorni dei cecoslovacchi perché non c'è soltanto Ivan Lendl: c'è pure Miloslav Mecir, l'uomo nuovo. Costui ha solo vent'anni e in questa stagione ha vinto i tornei di Rotterdam e di Amburgo e ha giocato le finali di Filadelfia e di Roma dove è stato battuto dal rinato Yannick Noah. A Filadelfia era uno sconosciuto e in finale fu sconfitto da John McEnroe che usò parole assai lusinghiere per lui. «Supermac» disse che il ceco ha un notevole tocco di palla, che è rapido, che si muove bene. «È l'unico che mi abbia costretto a subire. È ciò accade di rado. Mecir è molto alto, biondo, cortese. Gioca bene quasi tutti i colpi ma ha ancora ampi margini per migliorare. «Supermac» gli consiglia di migliorare soprattutto il gioco al volo. Ha anche qualche problema col servizio, soprattutto quando c'è da giocare il tie-break. Tra cecoslovacchi, svedesi e yankees si annuncia un torneo memorabile. r. m.

Hinault gongola perché tutto procede secondo i suoi piani

PAOLA — Roberto Visentini è soddisfatto per aver tenuto le redini del Giro, ma non nasconde le sue preoccupazioni. Ha giocato in difesa, ha respinto gli assalti di Hinault e Lemond, nel momento cruciale della tappa si è trovato senza un compagno di squadra e un pochino ha tremato. Commenta il bresciano: «Può darsi che fra un giorno o due debba mollare la maglia rosa, comunque il Giro è ancora lungo e potrei rifarmi. Certo, il comando pesa, la squadra si logora e sono guai se nei finali nessun gregario è con me...».

Dunque, una giornata positiva per Hinault anche se poco o niente è cambiato? Risponde lo stesso Hinault con un sorriso che sembra una certezza. «Sì, una giornata positiva. Tre uomini, Seiz, Mutter e Van der Velde non sono più in classifica e prossimamente toccherà a qualcun altro, Moser si è salvato, ma si è anche salvato. Tutto procede secondo i miei calcoli. Ho appena vinto il Giro senza strafare, spendendo il meno possibile poiché dopo verrà il Tour e sto meditando di realizzare un'altra doppietta», dichiara il leader della Vie Claire. Gli ha eco Lemond, capitano in seconda, «Ho diviso il pensiero di Hinault e a questo punto il vantaggio della Sila non erano cattive come sembrava dalla cartina. Temo che in questo Giro le vere salite siano poche. Peccato perché comincio ad essere in forma, sento che la pedalata sta diventando sempre più sciolta».

Francesco Moser ha problemi di respirazione. «Un po' di bronchite, il fiato un po' grosso sull'ultima salita, spero di rimettermi in serata e in fine settimana la cronometro di Middeloni. Non è compromesso per il momento», confida il trentino. In Te Moser nel contesto di un discorso sul ritiro della Gls, dalle corse, il trentino ha detto: «Se dovesse accadere non credo che sarebbe un grosso danno. Ci potremmo sistemare in un'altra maniera. Però il ciclismo si è troppo gonfiato e le gare si sono, per questo, fatte troppo pericolose. Se contro questi pericoli non sanno provvedere gli organizzatori ci dovranno pensare le autorità, come accade per tutti gli altri lavoratori: abbiamo diritto ad essere protetti ed assistiti».

Potete immaginare la felicità di Acacio Da Silva che finisce tra le braccia di Zandegù con gli occhi lucidi. È la seconda vittoria del portoghese in questo Giro d'Italia, e la notorietà è anche un po' di ricchezza dopo una infanzia di tribolazioni e di stenti. Acacio si è guadagnato una pagagnotta acquistando le gondole dei tetti, lavorando da mattina a sera per pochi soldi e adesso ha un buon stipendio e un buon avvenire di corridoio. g.s.

Il passo della Crocetta è una finestra su Paola, laggiù c'è un mare luccicante e il tandem Moser-Saronni ha una picchiata di 21 chilometri per rimediare, per tornare sotto. Un finale che vive appunto su questo dilemma e poiché davanti un po' rallentano, poiché Francesco e Beppe diven-

Anche alla vigilia del Gran Premio del Belgio, Alboreto non perdona Senna: «È un ragazzino immaturo»

«Venga a Maranello, faremo i conti»

Continua il pilota milanese: «Ho finalmente una Ferrari da mondiale» - «Il circuito di Spa assomiglia a Imola: non ho nulla da temere» - «In Belgio conta più il telaio del motore» - «Prost si faccia i cavoli suoi...» - «No, non credo che Lauda si ritiri»

Automobilismo

Venga pure Senna alla Ferrari così mi divertirò anch'io. Michele Alboreto ha già terminato le grandi manovre per Spa dove domenica si correrà il Gran premio del Belgio. Ha fatto un paio di giorni, la settimana scorsa, con Ayrton Senna della Lotus sulla pista di Le Castellet. Il brasiliano è risultato ancora il più veloce, l'italiano ancora alle spalle. Ieri è toccato a Johannson prepararsi a Maranello per affrontare fra tre giorni le lunghe curve del circuito di Francorchamps. Un tracciato che assomiglia a Imola, quindi la Ferrari non ha nulla da temere, aggiunge Alboreto. In Belgio la Ferrari vinse, lo scorso anno, il suo unico Gran premio. Ma si correva a Zolder. Alboreto parlò in testa e nessuno fu più in grado di prenderlo. Non riusciamo a capire come abbiamo fatto a vincere, disse allora l'ingegnere capo di Maranello, Mauro Forghieri. Nessuno gli credette, ma era la verità. Poi dilagarono ancora le McLaren e la Ferrari non riuscì più a competere con le vetture inglesi. I tempi sono cambiati. Il

«gap tecnologico» fra McLaren e Ferrari sembra ormai colmato. Alboreto è a pari punti con Prost nel mondiale. Non soltanto: il francese deve fare i conti anche con le Lotus. Una stagione, insomma, meglio equilibrata. E' vero — spiega Andrea De Cesaris, pilota della Ligier —, Montecarlo è «Pèrsi noi, con un po' di fortuna, possiamo puntare al podio. E poi non sono ancora uscite allo scoperto Brabham e Williams. Ne vedremo delle belle. Proprio a Spa, due anni fa, Andrea De Cesaris lasciò tutti di stucco con due partenze da manuale uscendo con prepotenza dalle retrovie. Correva, a quei tempi, con l'Alfa Romeo. Le vetture milanesi possedevano ancora qualche sprazzo d'orgoglio. Ora non più. Ma ritorniamo alla Ferrari. Quattro Gran premi, tre secondi posti: Brasile, Portogallo e Montecarlo. A quando la prima vittoria della stagione? Ne parliamo con Michele Alboreto. Finalmente a Montecarlo ha abbandonato la proverbiale prudenza e s'è lanciato all'attacco. E' questo l'al-

Agnelli attacca Ecclestone

BOLOGNA — Gianni Agnelli attacca Ecclestone in un'intervista rilasciata al settimanale «Autosprint» in edicola oggi. «Non si possono — dice — investire decine di miliardi di progetta- velle sempre più sofisticate e sempre all'estremo delle conoscenze tecnologiche senza avere poi adeguate garanzie di regolamenti chiari, fatti osservare e che siano effettivamente funzionali allo sviluppo della tecnica automobilistica».

Gianni Agnelli auspica un rapporto più diretto, uno scambio tecnico più stretto fra il mondo delle auto di serie e quello dei bolidi da corsa. «Perché vi sia un reale vantaggio da parte della Fiat — ha aggiunto —, il contatto fra auto da corsa e quelle di serie deve diventare una regola, un vero e proprio metodo di lavoro, cosa che oggi è soltanto casuale».

boretto che vuole la gente. E' d'accordo? «No. Ho sempre combattuto, anche quando correvo con la Tyrrell, anche lo scorso anno con la Ferrari. Ma non guidavo macchine che potevano sempre puntare al primo posto. Le telecamere difficilmente vanno su chi naviga dalla quinta posizione in giù. E così nessuno, davanti al pubblico, poteva giudicare i miei sforzi. Ora che sto sempre fra i primi, mi diventa più facile esaltare lo spettatore».

Alboreto, sia sincero: la Ferrari è una macchina che può vincere il mondiale? «Chi meno di più rimane la McLaren perché ha un otti-

mo telaio e un ottimo motore. La Lotus, invece, ha un buon telaio, ma un motore non alla nostra altezza. Spa è una pista difficile perché ci sono molte curve e lunghe. Serve avere a disposizione soprattutto un telaio eccellente. Lo possediamo in tre, noi, McLaren e Lotus. Sarà un'autentica battaglia. Un fatto, però, è certo: Spa assomiglia molto a Imola dove a Johannson è sfuggita la vittoria per un soffio. Quindi non dovremmo avere difficoltà a vincere».

Avete un altro vantaggio: Prost è rimasto solo a difendere il titolo vinto da Lauda. L'austriaco è stato chiaro a Montecarlo: «Non ho più la testa per correre». Lo ha confidato a Giacomo Agostini.

«Ci credo poco. Ho incontrato Lauda proprio a Montecarlo e mi è sembrato su di giri. Per me quello fa solo finta di ritirarsi e poi ce lo troviamo ancora fra i piedi». Ormai dobbiamo andare da Prost per sapere i suoi errori. Ci ha rivelato a Rio che lei aveva commesso tre sbagli: scelta errata delle gomme, della marcia nel momento del sorpasso e poca combattività. A Montecarlo ha sostenuto che lei

Vela: Algor al comando nella regata Rimini-Corfu e ritorno

trovava la barca «Algor» del circolo velico riminese condotta dal medico Marziano Querzè. La segue «Urgan» di Lignano Sabbiadoro ed in terza posizione c'è «Pisaurum» l'imbarcazione che si aggiudicò la prima edizione di questa regata adriatica.

DAL 28 MAGGIO IN EDICOLA

riconoscere

i funghi

GRANDE GUIDA ILLUSTRATA

In sole 9 settimane, prima della prossima stagione dei funghi, puoi raccogliere l'opera più completa per identificarli con sicurezza assoluta. Un'opera eccezionale per la precisione delle descrizioni e l'esattezza delle illustrazioni: splendide fotografie a colori che riproducono ogni esemplare per intero e in sezione, adulto e nei diversi stadi della crescita. Complessivamente oltre 900 specie classificate. In 9 splendidi fascicoli ti assicuriamo quella guida da molti esperti è considerata la miglior guida esistente.

Con il primo fascicolo, in più, la carta dei funghi d'Italia a sole 2800 lire

9 fascicoli settimanali che formeranno 1 volume nel formato di cm 21,5 x 29 elegantemente rilegato in smipelle con impressioni in oro 288 pagine complessive oltre 500 fotografie a colori

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

Sergio Curti

IRGE E IL PIGIAMA

COTONE 100% FIBRA MATURE

PURA LANA VERGINE